

Diocesi Concordia-Pordenone

Prima Lettera post cammino sinodale del vescovo Giuseppe per gli anni pastorali
2024/25; 2025/26

Cammino di speranza per una nuova Evangelizzazione

15 agosto 2024

Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio

Premessa

Romani 5, 1-5

¹*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.*

²*Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.* ³*E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza,* ⁴*la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.* ⁵*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Paolo prima di recarsi a Roma intende tessere legami e rapporti personali, comunicando a distanza, tramite Lettera, ciò che li univa, **il Vangelo di Gesù, esprimendo così il suo desiderio di annunciarlo anche lì, con passione e senza mai vergognarsi.** Nei primi due versetti del cap. V, Paolo, descrivendo la condizione attuale dei cristiani che hanno ricevuto in Cristo la grazia del perdono e della riconciliazione, ricorda che portare il Vangelo di Gesù, morto e risorto, è un messaggio e un annuncio di speranza che compie tutte le promesse e introduce alla gloria del Regno, perché fondato sull'amore di Dio e del Figlio suo, che non delude mai. Attraverso la fede in Cristo, che segna il passaggio dalla condizione di peccato alla condizione di giustizia, essi hanno piena comunione di vita con Dio, e attraverso la speranza, che si fonda sulla fede in Dio, ci offre la giustificazione e ci fa essere in pace con Lui. Una pace che non è principalmente assenza di conflitti e di guerra, ma **una realtà eminentemente relazionale** che suppone **uno stato di benessere personale e nei rapporti vicendevoli.** Il tratto caratteristico della nuova condizione di cristiani è di essere *“saldi nella speranza della gloria di Dio”* (v. 2), certezza gioiosa della partecipazione alla sua gloria. **È una pace non da conquistare perché ci è donata da Dio.**

La grazia ottenuta attraverso la morte e la risurrezione di Gesù non annulla la condizione storica dei credenti, né li sottrae alla realtà concreta in cui le forze del male e della distruzione li minacciano. Nei versetti 3 e 4 Paolo estende la speranza, certezza gioiosa, persino alle situazioni di sofferenza. È una speranza paradossale, sotto la croce, nella quale si dispiega la potenza di Dio per la salvezza di tutti. Il credente non solo è fiducioso e fiero della propria scelta di fede in Cristo, ma vive l'esperienza del male e le contraddizioni della storia, quali occasioni per rafforzare la propria speranza. Le tribolazioni proprie dell'esistenza umana hanno paradossalmente un effetto positivo perché vissute all'interno di un processo che, partendo dalla fede, va

verso il suo compimento finale. Le tribolazioni, poi, fanno maturare l'adesione alla fede e si aprono alla speranza quando sono affrontate con perseveranza e impegno. **La speranza cristiana** non è semplice attesa passiva né evasione dal presente né si riduce a un facile ottimismo, ma **è fiduciosa e attiva presenza nella storia**, perché rifiuta di accontentarsi della storia così com'è e della vita reale, con il suo carico di fatiche e contraddizioni, in quanto lo Spirito riversa nei nostri cuori la grandezza dell'amore di Dio, tale da segnare positivamente il cammino umano nei secoli.

Il v. 5 giunge infine a spiegare la radice profonda di questa originale tensione del cristiano dentro e al di là delle sofferenze. Il fondamento della speranza non dipende da una scelta o da una decisione volontaristica, ma dall'esperienza dell'amore di Dio, comunicato personalmente e interiormente al credente. È la prima volta che Paolo parla di amore nella Lettera ai Romani, e lo fa parlando di amore in senso teologico: l'amore di Dio, l'amore con cui Dio ama noi, usando l'espressione *Agàpe*! È un amore totalmente gratuito e immotivato, un amore viscerale che unisce nel profondo le persone, che si rende presente nell'intimità del credente attraverso il dono dello Spirito. **Il dono dello Spirito Santo è il fondamento della speranza cristiana!** Per questo la speranza non delude, perché rappresenta un futuro non ancora completo, né definitivo, né manifesto, ma tuttavia realmente presente. Lo Spirito Santo è già presente e all'opera per un mondo nuovo che tutti noi desideriamo e attendiamo, in quanto ci dà la forza di resistere nelle prove e di non aver fretta in un tempo in cui siamo abituati a volere tutto e subito.

Riprendiamo il cammino

1. Carissime e carissimi tutti, con questa Prima Lettera pastorale post sinodale **intendo dare inizio all'attuazione di alcune indicazioni e proposte pastorali che l'Assemblea sinodale ci ha offerto** nelle 146 proposizioni votate e approvate. Nel consegnarmi il Libro dell'Assemblea sinodale, il 17 febbraio 2024, il Segretario generale mi ha invitato a mettermi in ascolto dello Spirito per compiere il mandato di pastore della Chiesa che è in Concordia-Pordenone; mi ha chiesto di raccogliere *“cose nuove e cose antiche”* (Matteo 13,52), per aiutare la nostra Chiesa ad essere discepola del Regno e per offrirvi elementi già consolidati nelle nostre comunità e anche alcune proposte di novità per il prossimo cammino. Nel confronto con la Segreteria Generale del Sinodo e con il Consiglio Episcopale è emerso **l'importanza di**

tenere il Libro dell'Assemblea sinodale come punto di riferimento per il cammino futuro e di offrire alla Diocesi e alle comunità parrocchiali alcune indicazioni operative e proposte pastorali lungo i prossimi anni.

2. Questa prima Lettera pastorale post sinodale, **Cammino di speranza per una nuova Evangelizzazione** ci aiuterà negli Anni Pastorali 2024/2025 e 2025/2026. Sono considerazioni e indicazioni che offro a tutta la Diocesi, alle Foranie, a tutte le Comunità parrocchiali, alle Unità/Comunità pastorali, ai Centri pastorali, agli Uffici e Servizi di Curia, ai Gruppi, Movimenti e Associazioni. Tra le diverse indicazioni emerse nell'ultimo incontro dell'Assemblea sinodale, **ho scelto per questi due anni tre priorità** ritenute più importanti e necessarie per iniziare fin da subito un cammino di rinnovamento e di cambiamento dell'azione pastorale:
 - a. **l'urgenza dell'evangelizzazione con una nuova prassi pastorale** "*Guai a me se non evangelizzo*" (1 Corinzi 9,16)
 - b. **generare alla fede: centralità del battesimo** "*Battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Lui*" (Galati 3,27)
 - c. **la carità cuore dell'evangelizzazione** "*Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per voi*" (2 Corinzi 8,9)
3. In una ulteriore Lettera pastorale post sinodale (anni 2026/2027 e 2027/2028) mi soffermerò su alcuni ambiti pastorali specifici, come indicato nell'ultimo incontro dell'Assemblea sinodale, per tracciare alcune possibili sperimentazioni da mettere in atto nelle comunità, prestando particolare cura alla formazione degli operatori pastorali. All'inizio dell'anno pastorale 2028, a Dio piacendo, dedicheremo del tempo per una prima verifica del cammino fatto.
4. **Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita.** Si tratta di un cammino personale ma anche comunitario, di Chiesa; un cammino che viene sostenuto e alimentato dalla speranza, perché la speranza, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, non delude. Nell'omelia conclusiva del Cammino sinodale nella cattedrale di Concordia, il 17 febbraio scorso, esprimevo il desiderio di **raccogliere e rilanciare per i prossimi anni il Cammino sinodale appena vissuto, con l'aiuto degli scritti, dello stile**

pastorale e della testimonianza di vita dell'apostolo Paolo, che rimane ancora oggi un esempio e un modello di evangelizzazione. L'apostolo viaggiatore, come è stato definito, ha affrontato spesso i rischi del viaggio per diffondere nel mondo la parola di Gesù. Paolo è stato annunciatore del Vangelo in un mondo ostile e non sempre accogliente, fondatore appassionato di nuove comunità cristiane, grandi o piccole che fossero, mantenendo un rapporto differenziato e personale con tutte. Inizialmente predicò il Vangelo ai giudei, ma poi si rivolse ai pagani, aprendo la Chiesa all'accoglienza di tutti e professando l'universalità della salvezza. La sua visione universalistica deve il suo impulso alla fede in Gesù Cristo, in quanto la figura del Risorto si pone al di là di ogni ristrettezza particolaristica. Per l'apostolo "non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Galati 3,28). Paolo resta nell'orizzonte cristiano una figura determinante. Non avendo Gesù di Nazareth lasciato alcun scritto né previsto alcuna struttura comunitaria dopo la sua morte, Paolo è stato il 'capomastro' della prima missione cristiana su vasta scala.

5. Nel prepararci a vivere l'Anno Giubilare che ci invita a essere ***Pellegrini di speranza***, anche noi ***desideriamo attuare le scelte e le indicazioni dell'Assemblea sinodale***, facendo nostra la missione della Chiesa di annunciare sempre e dovunque Gesù Cristo, morto e risorto, nostra speranza. Il giubileo è un momento particolare di grazia che permette alla comunità cristiana di annunciare la misericordia e il perdono di Dio all'umanità tutta, oltrepassando i confini ecclesiali, per toccare il cuore e la mente di ogni persona. L'indulgenza permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. ***La particolarità di questo anno giubilare, oltre al pellegrinaggio alla tomba degli apostoli a Roma e alla Porta Santa, è data dal segno del pellegrinaggio che potrà essere vissuto anche nelle Chiese particolari: giungendo alla Cattedrale o concattedrale e a qualche altra chiesa o luogo che sarà indicato, avendo cura di porre un'unità profonda tra l'annuncio della speranza e alcuni segni che la rendono visibile e concreta, segni di cui possiamo fare esperienza diretta.***

Sono otto i segni che il papa ci propone nella bolla di indizione del giubileo: pace per il mondo; l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile; l'attenzione per i detenuti; per gli ammalati negli ospedali e nelle case; segni di speranza per i

giovani; per i migranti; per gli anziani; per i poveri che spesso mancano del necessario per vivere.

In questi mesi saranno comunicate sul settimanale diocesano il Popolo e sul sito della diocesi le date dei pellegrinaggi diocesani a Roma per alcune categorie e uno per tutta la Diocesi. Saranno pure comunicate le date di due pellegrinaggi diocesani: in Terra santa, se sarà possibile, e in Turchia sulle orme di san Paolo; così come saranno fatti conoscere luoghi e date dei pellegrinaggi che si faranno in diocesi legati agli otto segni. Ogni parrocchia, comunità pastorale o forania, potrà organizzare in proprio il pellegrinaggio a Roma per celebrare il giubileo. Chi lo desidera potrà farsi aiutare nell'organizzazione dall'Ufficio diocesano pellegrinaggi.

Un grazie che sgorga dal cuore

6. Abbiamo concluso i lavori dell'Assemblea del Cammino sinodale nella stupenda settimana dal 21 al 27 gennaio 2024 e nella solenne celebrazione Eucaristica diocesana del 17 febbraio, nella festa dei Santi Martiri Concordiesi. All'inizio della Prima Lettera di attuazione del Cammino Sinodale, **esprimo il mio grazie cordiale e sincero ai numerosi delegati** che dal mese di settembre 2022 si sono messi in cammino, per il loro entusiasmo, la partecipazione, l'impegno e per la loro passione, espressa nei momenti formativi iniziali, nei 15 gruppi di lavoro sinodali delle 5 zone della diocesi e nell'Assemblea unitaria finale. **Rivolgo un grazie affettuoso alla Presidenza e a tutta la Segreteria Generale** che ha accompagnato fin dall'idea iniziale tutto il Cammino Sinodale. Un lavoro non semplice e difficile da descrivere, perché ha toccato tutte le fasi: l'organizzazione pratica, il materiale, i differenti metodi utilizzati, la stampa dei sussidi e la gestione del dialogo nei gruppi sinodali e nell'Assemblea unitaria. **La speranza che mi porto nel cuore è che tutte le persone che hanno partecipato attivamente al Cammino Sinodale, vivendo una bella esperienza di Chiesa, continuino a viverla all'interno delle loro comunità cristiane e della Diocesi, mettendo a servizio di tutti la loro fede, la passione nell'annuncio del Vangelo e le loro competenze. I presbiteri siano loro vicini e li incoraggino a mettersi a servizio della comunità.**

Sinodalità e ascolto

7. **La prima parola che abbiamo riappreso con forza in questi anni è sinodalità.** Uno stile di Chiesa che non deve caratterizzare solo i momenti straordinari, come il Cammino sinodale, ma che da ora in poi dovrà far parte del cammino ordinario della nostra Chiesa e delle nostre comunità. Già ho ricordato, e lo ricordo anche ora, quanto papa Francesco ha detto alla Chiesa di Roma nel 2021: *“Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un’opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante “manuale” di ecclesiologia, che è il libro degli Atti degli Apostoli. La parola “sinodo” contiene tutto quello che ci serve per capire: ‘camminare insieme’.* È importante per tutti, preti e laici, diaconi e consacrati, *la maturazione di una vera mentalità sinodale condivisa, in modo che configuri il modo di essere e di vivere della nostra Chiesa diocesana e delle nostre comunità parrocchiali e cristiane.* È il primo passo concreto del Cammino Sinodale. La sinodalità trova la sua sorgente e il suo scopo ultimo nella missione: nasce dalla missione ed è orientata alla missione.
8. Sta di fatto, però, che il **tema della sinodalità, meglio di una Chiesa sinodale in missione, non sembra destare sempre un interesse adeguato.** Emerge una sorta di stanchezza se non di insofferenza nei confronti del processo sinodale, con il rischio che rimanga per addetti ai lavori! Non sempre, infatti, si coglie nella ‘via sinodale’ una vera opportunità per la Chiesa e la comunità cristiana di rinnovarsi e di essere attenta ai cambiamenti in atto. **La causa della fatica di entrare in una forma sinodale di essere Chiesa, sembra riporsi nella paura di staccarsi da quel modello di annuncio e testimonianza del Vangelo dei tempi passati.** Se si vuole riannunciare oggi il Vangelo ed entrare nel profondo della vita delle persone *è necessario che le nostre comunità si mettano in serio ascolto delle persone ed attuino quel processo di corresponsabilità che porta a decisioni condivise da tutti, dove ognuno con la propria vocazione si mette a servizio della comunità, nella piena valorizzazione dei doni e dei carismi di ciascuno. L’unica via da percorrere*

oggi, se vogliamo un autentico rinnovamento della Chiesa, è quella di un maggior coinvolgimento dei laici. In un mondo profondamente cambiato, dove i cristiani nella maggioranza dei paesi sono una minoranza, **la Chiesa è chiamata a realizzare quella comunione e fraternità che non esclude nessuno, integrando tutte le differenze.** Il Libro sinodale ricorda ai numeri 1 e 8 che è necessario aprire strade perché tutti abbiano cittadinanza nella Chiesa, luogo in cui deve essere promosso il confronto e l'ascolto rispettoso dell'altro, con l'attenzione alle diverse situazioni affettive come il divorzio, la convivenza stabile e la relazione affettiva tra persone dello stesso sesso. **La sinodalità è la via che Dio offre alla Chiesa per imparare ad essere Chiesa profetica, riprendendo l'unica strada che è data da percorrere al popolo santo di Dio: la strada dell'Esodo.** Siamo chiamati tutti ad un po' di più coraggio, altrimenti rischiamo ancora una volta di rallentare e appesantire il passo, intrappolati nella ricerca di soluzioni alla gestione sempre più faticosa delle strutture materiali; appesantiti da scelte burocratiche che impediscono di incontrare la gente, di non ascoltarla senza comprenderne i bisogni e le necessità, di non avere più la forza di testimoniare la bellezza dell'incontro con Gesù e di annunciare il Vangelo.

9. **Lo stile sinodale porta al discernimento comunitario.** Riporto alcune riflessioni chiare e illuminanti che papa Francesco ha fatto nel discorso di apertura del Sinodo dei giovani. **È necessario coniugare l'esercizio della sinodalità con alcune scelte concrete di vita di Chiesa, attraverso l'esercizio del discernimento.** Il discernimento non è uno slogan pubblicitario o una tecnica organizzativa, ma è un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. **Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontriamo e che ci parlano.** Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e direzioni spesso imprevedibili. Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi. Questa attenzione all'interiorità è la chiave per compiere il percorso del discernimento: **riconoscere, interpretare e scegliere**, come ci ricorda l'*Evangelii Gaudium* ai numeri 50-51.
10. Discernere è faticoso, complesso, come ha detto papa Francesco: "Il discernimento comporta una fatica. Secondo la Bibbia, noi non ci troviamo davanti, già impacchettata, la vita che dobbiamo vivere: no! Dobbiamo

deciderla continuamente, secondo le realtà che vengono. Dio ci invita a valutare e a scegliere: ci ha creato liberi e vuole che esercitiamo la nostra libertà. Per questo, discernere è impegnativo” (Udienza Generale, 31 agosto 2022). Il discernimento, scrive ancora nel suo libro ‘Ritorniamo a sognare’, viene dalla promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli: lo Spirito “vi guiderà a tutta la verità” (Giovanni 16,13). **Non c’è contraddizione tra l’essere radicati nella verità e allo stesso tempo rimanere aperti a una nuova comprensione.** Lo Spirito continua a guidarci affinché la parola di Gesù risuoni nel cuore degli uomini e delle donne di tutti i tempi. La tradizione non è un museo, la vera religione non è un congelatore e la dottrina non è statica, ma cresce e si sviluppa come un albero, che rimane lo stesso ma si ingrandisce e porta sempre più frutti.

11. Il Cammino Sinodale che abbiamo vissuto, in sintonia con la Chiesa universale e italiana, **è iniziato con l’ascolto** nella fase preparatoria; è poi continuato nei gruppi di lavoro e nell’Assemblea sinodale. Ascolto della Parola di Dio, posta sempre al centro della nostra vita e delle varie assemblee che abbiamo vissuto, e ascolto delle persone. Un ascolto attento di ciò che la nostra Chiesa è e dovrebbe essere nel mondo, nella mente e nel cuore di tante persone che da vicino o da lontano la abitano e sperano in lei per un cammino di sequela del Maestro. **Ma ascoltare è molto più complesso di quello che può apparire.** Ascoltare richiede una scelta e uno sforzo. La scelta è quella di ‘scendere dal piedestallo’ che ci siamo fatti, di essere meno autocentrati e di non guardare l’altro con ostilità e supponenza. Lo sforzo è di trasformare una simile decisione in scelta quotidiana di vita. Un primo passo da fare nella direzione del vero ascolto **è liberare le nostre menti e i nostri cuori da pregiudizi e stereotipi, soprattutto quando pensiamo di sapere già chi è l’altro e che cosa vuole.**

Pellegrini di speranza

12. **In questo primo biennio di attuazione del Cammino sinodale, che si intreccia con l’Anno Santo Giubilare, ci rimettiamo in cammino per portare nel mondo e nelle nostre comunità la speranza** che non delude, Gesù Cristo, che è la certezza della vicinanza e della presenza del Signore. Una speranza che non è solo annuncio ma anche proposta di alcuni segni

concreti di cui fare diretta esperienza. Scrive Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo 2025 **Spes non confundit**: *“Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la Speranza”* (n. 1).

13. La speranza è come buttare l'ancora all'altra riva, vivendo in tensione verso l'incontro con il Signore, altrimenti la vita può facilmente diventare statica. Scrive san Paolo: *“Ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi”* (Romani 8,18). **L'amore di Dio e la prospettiva del suo Regno sono molto più grandi di tutte le sofferenze che si consumano nella storia. Questa è la speranza: vivere protesi verso la rivelazione del Signore, verso l'incontro con Lui.** La speranza, come ci ha ricordato Paolo, nasce dall'amore di Dio e si fonda sull'amore scaturito dal cuore di Gesù trafitto sulla croce che si riversa in noi attraverso la costante presenza dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Battesimo e continua ad agire. La speranza non va mai confusa con l'ottimismo umano, frutto dell'umore o di un particolare carattere della persona. La speranza non è un'effimera aspettativa legata a qualche bene o sicurezza terrena. Per noi cristiani la speranza è un dono, è un regalo dello Spirito Santo. E questa speranza ha un nome: Gesù Cristo morto e risorto. Ci ricorda don Primo Mazzolari: *“Sperare vuol dire guardare al di là di questa breve giornata terrena; vuol dire pensare ad una giornata che viene, perché Dio si è impegnato a far camminare il modo nella giustizia, perché il male non può trionfare, perché Cristo ha preso l'impegno del bene”*.
14. Dobbiamo, però, essere realisti! **San Paolo ci ha ricordato che la vita è fatta anche di dolore e sofferenza e che l'amore spesso viene messo alla prova. Ma è proprio attraverso le tribolazioni e le sofferenze, condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e persecuzione, che si può scorgere, ancora più luminosa la luce della speranza.** A sorreggere l'evangelizzazione è la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Gesù. Nel Vangelo Gesù per parlare di speranza usa l'immagine del granello di senape gettato nel campo

e del lievito mescolato con la farina (cfr. Luca 13,18-21). Necessario è aspettare che il granello cresca e che il lievito fermenti la pasta. Così è **la virtù della speranza che ha bisogno della paziente attesa**, nella convinzione che noi seminiamo, ma che è Dio a farla crescere, anche se non sempre si riesce a vedere, perché la speranza è umile, “*la più umile delle virtù*” dice papa Francesco. La speranza cristiana è tesa al compimento futuro della promessa di Dio e non si arresta di fronte alle difficoltà, perché è fondata sulla fedeltà di Dio che mai viene meno.

15. **Tutti abbiamo bisogno di speranza !** In questo momento storico ben preciso, dove si sta perdendo il rispetto e la centralità della persona umana, siamo chiamati a essere seminatori, servendomi delle parole di papa Francesco, **cantori di speranza in una civiltà segnata da troppe disperazioni**, perché la sua melodia faccia vibrare le corde dell’umanità e risvegli nei cuori il coraggio e la gioia di abbracciare la vita. **Nel prossimo Anno Santo giubilare non abbiamo paura di testimoniare la bellezza della speranza che si deve collocare all’inizio di ogni scelta pastorale, per essere vicini all’umanità e per testimoniare che Dio non ci lascia soli, che cammina con noi, offrendo segni concreti di speranza.** Il papa nella Bolla di Indizione al n. 7 scrive: “*Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l’anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza*”.
16. **La società in cui viviamo, immersa nel presente e incapace di guardare al futuro ha bisogno di speranza.** Una società affaticata, non sempre capace di percepire il bene e il calore della vicinanza e della prossimità dell’altro e del diverso. Una società che ha paura dell’altro e che fa paura: suicidi nelle carceri, violenza sui minori, brutali femminicidi, chiusura verso ogni forma di accoglienza e paura dei migranti, manipolazioni genetiche, rischi collegati all’uso indiscriminato della intelligenza artificiale. La sete di potere di numerosi leader e i molteplici interessi economici portano in tante parti del

mondo, anche nella nostra Europa, guerre fratricide che provocano nelle popolazioni, oppresse dalla brutalità e dalla violenza, sofferenze e morti inaccettabili. Da anni ci domandiamo perché il grido disperato di aiuto di tante popolazioni dilaniate da inutili conflitti non vengano ascoltate dai responsabili delle Nazioni, così da porre fine alle guerre. Lo sappiamo, ma talvolta facciamo fatica a riconoscerlo: **finché si continua a produrre e a vendere armi, le guerre non finiranno mai.** Hanno bisogno di speranza i giovani, spesso disorientati ma desiderosi di vivere la loro vita in pienezza, potendo realizzare i loro sogni; gli anziani, talvolta non ascoltati e rispettati da una cultura dell'efficienza. Ne ha pure bisogno il creato gravemente deturpato e ferito dall'egoismo umano, che sperimentiamo nei cambiamenti climatici dei nostri giorni.

17. Anche nella riflessione sulla società di oggi, non dobbiamo mai dimenticare il detto del filosofo cinese Laozi: *fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce.* Per noi cristiani, pur complessa, ***l'umanità è illuminata e sostenuta dallo Spirito che soffia continuamente.*** Il Concilio Vaticano II insegna che la Chiesa è nel mondo il primo segno dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr. *Lumen Gentium*, I). ***In questo modo siamo invitati ad avere uno sguardo positivo sul mondo e a scrutare "i veri segni della presenza o del disegno di Dio negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui la Chiesa prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo"*** (*Gaudium et Spes*, II). Non sono gli eventi naturali o le condizioni sociali a costituire i segni dei tempi, bensì il rapporto che essi hanno in ordine al Regno di Dio e quindi le indicazioni che essi offrono per ricercare quei luoghi dove l'azione di Dio, espressa nella storia attraverso i suoi testimoni, si può esprimere come salvezza. Sono segni di bene che aprono nuove strade per la Chiesa e per il mondo. ***Sono molti anche ai nostri giorni i segni di speranza che sono operanti nell'umanità, vissuti e testimoniati da uomini e donne:***

- che credono profondamente nella dignità della persona umana;
- che operano per la giustizia e la pace;
- che nel dono di sé e nel volontariato si mettono in ascolto dei sofferenti, dei poveri, dei migranti e dei tanti scartati dalla società;
- che sono consapevoli del protagonismo delle donne e ne valorizzano tutte le loro potenzialità nella società e nella Chiesa;

- che hanno uno sguardo positivo sul mondo e si preoccupano della salvaguardia del creato.

Molti, adulti e giovani, uomini e donne, lungo la storia hanno vissuto così e hanno testimoniato le loro idee e la loro fede, alcuni e alcune anche domando la stessa vita per questi ideali.

18. Per svolgere questo compito è **dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo**, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi di ogni persona, sul senso della vita presente e futura. È necessario, infatti, conoscere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere, spesso drammatico. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi cambiamenti grazie all'intelligenza e all'attività creativa dell'uomo, che si ripercuotono nel suo modo di pensare e di agire e nelle relazioni con gli altri. La Chiesa ci aiuta ad avere uno sguardo d'amore sul mondo, a guardarlo con speranza, ad amarlo come fa Dio, nella consapevolezza che ci ha creati per collaborare con Lui. Questo sarà sempre più possibile se - sia singolarmente che comunitariamente - sapremo curare la vita interiore, se sapremo essere più santi come ci suggerisce papa Francesco in *Gaudete et exultate* ai nn. 19, 20, 21: "Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. [...] Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo". Solo così

potremo comprendere qualcosa di più di Dio e che cosa vuol dire ai nostri tempi.

A. L'urgenza dell'evangelizzazione con una nuova prassi pastorale

“Guai a me se non evangelizzo” (1Corinzi 9,16)

19. Paolo nel capitolo 9 della I Lettera ai Corinzi, reagendo a chi aveva criticato la sua missione di evangelizzatore, ribadisce che per lui **è un vanto annunciare il Vangelo: non è il frutto di una iniziativa personale, ma un comando del Signore**. Balza immediatamente all'occhio la grande passione per il Vangelo che lo anima. Essa è capace di vincere la mediocrità e la tentazione di approfittare della posizione acquisita. Non è in primo piano lui, è in primo piano la vicenda di apostolo e quindi il Vangelo del Signore, la Parola di grazia che vuol raggiungere ogni persona e per la quale Paolo si appassiona. La logica di Paolo sembra chiara: **sulla via di Damasco, raggiunto dal Risorto che ha sconvolto i suoi piani e progetti, illuminando la sua vita, si sentì spinto, quasi fosse una necessità, com'era capitato ai profeti antichi, a portare la Parola del Signore a tutti**. Paolo possiede un riferimento stabile e una viva coscienza della sua vocazione originaria, sentendosi legato al Signore e appartenente totalmente a lui, tanto da farsi tutto, servo e schiavo di tutti. Predicare il Vangelo gratuitamente, non è solo rinunciare a un diritto, ma la via più conforme al Vangelo stesso, perché considera la gratuità dell'annuncio il compenso del suo ministero. All'inizio del suo cammino di fede c'è l'azione di Dio che entra in un modo fortissimo con la sua Parola. Paolo approfondisce questa realtà e sente che la Parola che poi predicherà per tutta la vita, è il cuore della sua missione.
20. “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG,1). È per questo, ci ricorda papa Francesco, che **tutti abbiamo il dovere, come cristiani, di condividere la gioia di aver incontrato Gesù e di annunciarlo senza escludere nessuno. Ecco perché è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria**. L'esperienza che stiamo vivendo in questo tempo e il Cammino sinodale che abbiamo fatto, ci ricordano che non è più prorogabile il cammino di conversione pastorale e missionaria e che le cose non possono più andare avanti così. Già nel 1964, Paolo VI nell'enciclica

Ecclesiam suam, scriveva. “Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento”. Dobbiamo essere più audaci e creativi nell’individuazione di un nuovo stile, metodo e modalità per trasmettere il Vangelo oggi, in particolare alle giovani generazioni. **Il linguaggio informatico e l’ambiente digitale** sono un’opportunità di evangelizzazione, costruendo reti di relazioni per camminare insieme. Un mondo da valorizzare meglio anche in diocesi e nelle comunità parrocchiali, perché sia sempre più accessibile e comprensibile a tutti. Siamo peraltro ben consapevoli che le pratiche digitali implicano una trasformazione del modello ecclesiale, in termini positivi ma anche negativi. Le nuove tecnologie digitali pongono sfide che necessitano riflessione, condivisione e scelte oculate.

21. Oggi, forse, diamo tutto per scontato, ma non è così! **Nelle nostre parrocchie è necessario avere un po’ più di coraggio per riannunciare e testimoniare la gioia del Vangelo e la presenza viva di Gesù che non ci lascia soli e cammina insieme con noi.** Teniamo come punto di riferimento per il cammino di questi due anni, il sogno di papa Francesco, cercando di farlo diventare realtà: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione”* (EG, 27). I discepoli missionari trovano la loro fonte di vita e di ispirazione nella celebrazione dell’Eucaristia, nell’ascolto della Parola di Dio e nella preghiera personale che permette loro di vivere in un continuo processo di conversione pastorale.
22. In questi anni papa Francesco ci ha abituati ad una nuova categoria per leggere l’impegno missionario di tutti: **la Chiesa in uscita. Una Chiesa aperta, che dialoga con il mondo, anche quello che appare lontano da noi**, “una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (EG, 49). **Superiamo l’idea che questa espressione sia uno slogan o una parola da inserire in qualche omelia o discorso, ma una chiamata che il Signore fa a ciascuno di noi e alla Chiesa intera di uscire dalle nostre comodità e paure, di avere un po’ più di coraggio e come Abramo, uomo di fede, andare incontro alle sorprese di Dio, verso nuovi orizzonti.** È primariamente un cammino di conversione che ci

deve aiutare ad una visione nuova rispetto al passato, che ragionava e forse ragiona anche oggi, in forma contrapposta: dentro o fuori. In questo modo si pongono frontiere e barriere, mentre il vero problema consiste nella capacità di entrare in relazione con tutti. L'orizzonte del nostro cammino è il bene della persona umana, immagine e somiglianza di Dio. La Chiesa non esiste per se stessa ma per portare Cristo al mondo, per annunciare il Vangelo alle genti, perché l'uomo possa comprendere pienamente se stesso.

23. In questo processo di apertura e di dialogo con il mondo, è molto importante un cammino comune, fatto insieme, **un cammino di ecumenismo a tutto campo**, che non riguarda solamente le differenti tradizioni cristiane o di altre religioni, presenti sempre di più in diocesi e nelle nostre parrocchie, ma che **raggiunga e coinvolga tutte quelle persone in ricerca religiosa o spirituale**. Non è solo di chi vive un'appartenenza religiosa istituzionalizzata, ma di ogni uomo e donna che ricercano un senso da dare alla loro vita, in un orizzonte di trascendenza, persone che vivono nella loro interiorità una tensione tra il credere e il non credere. Alla Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso è affidato il compito di aiutare le comunità cristiane non solo all'accoglienza di queste diverse realtà religiose, ma di creare percorsi di dialogo, di conoscenza e di confronto, nella valorizzazione delle differenti esperienze. In quest'Anno giubilare, che ricorda i 1700 anni dalla celebrazione del Concilio di Nicea, pietra miliare nella storia della Chiesa, noi cristiani siamo invitati a unirli nella lode e nella preghiera e a procedere nel cammino verso l'unità visibile, in un'accoglienza senza barriere.

24. Il cammino di rinnovamento pastorale in diocesi di questi anni è stato caratterizzato dal desiderio e dall'impegno di essere una Chiesa estroversa, fatta di persone che interagiscono tra di loro mettendosi al servizio dell'evangelizzazione del nostro territorio, **nella corresponsabilità dei pastori e dei fedeli laici nella Chiesa, e nella piena valorizzazione dei doni e dei carismi di ciascuno, uomini e donne, laici e consacrati**. Per far ciò è necessario **superare alcune difficoltà e fatiche che nascono da una prassi pastorale, che vede il presbitero ancora al centro di tutte le attività pastorali** per una visione ecclesiologicalhe che dal Vaticano II in poi, a partire dal papa Paolo VI e dai successivi pontefici e vescovi, ha sviluppato e messo in risalto l'idea di una **Chiesa popolo di Dio in cammino verso il Regno**. Giovanni Paolo

Il ricorda che la corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa è l'aspetto peculiare che esprime la relazione fraterna tra i membri della Chiesa. Viene abbandonata, anche se talvolta solo in teoria, l'idea dei laici come semplici supplenti o delegati dei ministri ordinati. Papa Benedetto, in un discorso alla diocesi di Roma, riteneva necessario **passare dal considerare i laici collaboratori del clero a riconoscerli realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa**. E papa Francesco nel febbraio del 2023 ricordava che la corresponsabilità vissuta fra i laici e i pastori permetterà di superare le dicotomie, le paure e le diffidenze reciproche. **"E' ora che i pastori e i laici camminino insieme, in ogni ambito della vita della Chiesa e in ogni parte del mondo. ... I laici e soprattutto le donne vanno maggiormente valorizzati nelle loro competenze e nei loro doni umani e spirituali per la vita delle parrocchie e delle diocesi"**.

25. Per dare un impulso nuovo alla corresponsabilità e alla valorizzazione dei laici, il Cammino sinodale si è soffermato sulle difficoltà e fatiche di creare legami comunicativi più forti tra i diversi collaboratori e operatori, tra le comunità parrocchiali, le unità/comunità pastorali, le foranie e gli uffici e servizi diocesani. **È emersa la necessità di creare una rete di collegamento, attraverso delle figure di giuntura.** Il Libro dell'Assemblea sinodale ne parla ai numeri 106-110. Al n. 109 così si trova scritto: "Si tratta di una realtà nuova per la nostra Diocesi, che però è presente in altre diocesi sotto differenti denominazioni (Gruppo Ministeriale Stabile, responsabili delle piccole parrocchie, ecc.), i cui compiti chiedono di essere ancora delineati. Certamente tale figura dovrà essere scelta all'interno della parrocchia di cui conosce caratteristiche, criticità e punti di forza; verrà rappresentata da un numero di membri liberamente deciso sulla base della dimensione della parrocchia/Unità Pastorale in cui opera, suscettibile di variazioni al variare delle necessità; avrà il compito di creare il collegamento, favorire il dialogo, il rapporto umano, l'accoglienza, l'avvicinamento, l'incontro e la compartecipazione tra la parrocchia (e il parroco in primis) e i parrocchiani, soprattutto quelli che vivono situazioni di solitudine e difficoltà". **Una scelta che necessita ancora di ulteriore studio, ma essenziale per il funzionamento delle Comunità Pastorali, che sono fondate sulla piena corresponsabilità delle ministerialità laicali.** La formazione prevista clero-laici per l'anno pastorale 2024-2025 sarà caratterizzata da questo tema, in un processo di riflessione e discernimento comunitario.

26. Una corresponsabilità che anche noi, in diocesi, nelle parrocchie e nei vari gruppi, siamo chiamati a mettere in atto, senza se e senza ma! C'è da prestare **attenzione ad un rischio che corriamo tutti, pastori e laici: il clericalismo**. Per il pastore, il comportamento clericale, porta a essere chiuso in se stesso, nei propri orizzonti, parte di una casta con privilegi e potere, che non ascolta e non consulta, che non lascia spazio agli altri sentendosi un privilegiato. Ma è presente anche un clericalismo laicale, quando viene male inteso il concetto di corresponsabilità, come spartizione di spazi, ruoli e distribuzione del potere; come un voler controllare tutto e tutti, senza lasciare spazio ad altre persone, condizionando così la vita della comunità; quando si pretende di esercitare competenze proprie dei ministri ordinati. Se tutti siamo chiamati a un serio esame di coscienza, è necessario insistere sulla formazione dei preti e dei laici che assumono dei servizi nella comunità, stabilendo anche delle norme perché non si svolga l'incarico ricevuto per un tempo eccessivo.

27. **Corresponsabilità e forme di ministerialità**. Il capitolo V° del Libro dell'Assemblea sinodale offre alcune indicazioni generali per orientare il cammino della nostra Chiesa nei prossimi anni, in ordine ad una **ministerialità diffusa: per l'ordine sacro, per la vita consacrata, per i ministeri istituiti e di fatto e per il riconoscimento della particolare presenza della donna nella Chiesa**. È evidente che l'ampia maggioranza di coloro che prendono parte alla vita comunitaria e vi svolgono particolari servizi, specialmente nei campi della catechesi e della carità, di norma sono donne. Mi soffermo specialmente sulla **ministerialità 'laicale', invitandovi a rileggere con attenzione il n. 118 del Libro sinodale**: *“Il campo della missione di tutti i battezzati in Cristo è il mondo (Mc 16,15; Mt 28), in tutte le sue dimensioni: famiglia, lavoro, scuola, economia, politica. Per attuare in modo specifico la propria vocazione per l'evangelizzazione del mondo, i fedeli laici hanno bisogno di luoghi di confronto e formazione, di riferimenti e di modelli anche a partire da un rinnovato impegno dell'associazionismo cristiano, in stretta collaborazione con i ministri sacri che sostengono la loro testimonianza cristiana e il loro impegno evangelico con la preghiera e i sacramenti. Per alcuni laici vi è poi una chiamata a servizi più specificatamente ecclesiali: in particolare anche nella nostra Diocesi è vivo e condiviso il desiderio di riconoscere maggiormente sul piano teologico e pastorale il ruolo della donna all'interno delle comunità cristiane. «È essenziale valorizzare le donne, il cui pieno riconoscimento è*

*un nodo aperto e non risolto, a fronte del clamoroso ruolo che esse de facto rivestono nella Chiesa sostenendone la vita e le attività in tutti gli ambiti» (FS 4.1). A partire dalla comune vocazione battesimale di donne e uomini, sarà promossa la presenza femminile in ogni realtà decisionale della Chiesa locale. Inoltre, le comunità valorizzeranno la presidenza della donna nelle celebrazioni non eucaristiche». Il processo sinodale che abbiamo vissuto e che ha coinvolto l'intera Chiesa universale, ci offre una **visione positiva dei ministeri, collocando il Ministero ordinato all'interno di una più ampia ministerialità ecclesiale, senza contrapposizioni, riconoscendo che la dignità battesimale è il fondamento per la partecipazione di tutti alla vita della Chiesa.** Chiedo al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale Diocesano, che saranno fra poco rinnovati, di offrire alla diocesi e alle parrocchie alcune indicazioni pastorali in ordine al Diaconato permanente, ai Ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista, e di altri ministeri di fatto che potrebbero essere utili per le nostre comunità.*

28. **Una nuova prassi pastorale dovrà interessare in particolare le nostre parrocchie e comunità cristiane.** Così si esprime il Libro dell'Assemblea sinodale al n. 88: "E' dentro l'orizzonte diocesano che va ripensata la parrocchia, con le sue funzioni e potenzialità missionarie. La parrocchia, per essere segno di una Chiesa missionaria aperta al mondo, ha bisogno di trovare alleanze molteplici ... superando comportamenti campanilistici o settari". **Ribadisco ancora una volta la ricchezza e il valore di tutte le 190 parrocchie della diocesi, per il rapporto che hanno con il territorio, per la vicinanza e la relazione con ogni persona e con le famiglie, gli anziani e i ragazzi, soprattutto con le persone sofferenti o in stato di bisogno.** Nell'*Evangelii Gaudium*, papa Francesco si è espresso molto chiaramente sulla parrocchia. Riprendiamo quanto ci ha detto al n. 28: "La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività del pastore e della comunità. Sebbene non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Ma come ho già più volte ricordato, **sento urgente ripensare la presenza della Chiesa nel nostro territorio che non sia solo una riorganizzazione del servizio pastorale dei preti e dei laici, ma una presenza**

viva nei vari ambienti e territori della diocesi, da una nuova prospettiva: non più partendo dal presbitero ma dalla comunità cristiana. Mi sembra di intuire che sia questa, per l'oggi, la prima scelta da fare per un cambiamento reale della vita delle nostre comunità. Solo così potremo superare l'autoreferenzialità delle nostre parrocchie. Nella comunità tutti devono sentirsi a casa, nessuno escluso o rifiutato, perché tutti, pur vulnerabili, siamo ricchezza e risorsa per gli altri e abbiamo bisogno gli uni degli altri.

29. La corresponsabilità regge anche la logica e il **funzionamento degli Organismi di partecipazione**, a livello diocesano, foraniale, parrocchiale e di comunità pastorale. Spesso si segnalano le fatiche e le criticità del loro funzionamento. **È necessario che riprendano ad essere luoghi di discernimento comunitario e non solo per confronti organizzativi.** A più riprese, non solo a livello diocesano, ma anche nazionale e universale, si è discusso sul binomio consultivo/deliberativo, ormai considerato non adeguato, per arrivare ad un metodo meglio rispondente alla sinodalità. Attendiamo dal Sinodo universale alcune indicazioni, anche se è fondamentale l'apporto di tutti al confronto e una presa a carico delle indicazioni 'propositive' dei Consigli stessi. Ribadisco l'obbligatorietà del Consiglio Pastorale Parrocchiale, come ha richiesto l'Assemblea sinodale (LAS, 100). Dove c'è un parroco per più parrocchie, sarà possibile, con il consenso dei singoli Consigli Parrocchiali, costituire un unico Consiglio Pastorale interparrocchiale con la presenza dei vice-presidenti e di qualche consigliere di ogni singola parrocchia, con una propria segreteria. Desidero che entro la fine dell'anno 2024 ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale sia costituito. È già stato consegnato il nuovo Statuto dei CPP. Chiedo che in cancelleria ogni parrocchia o gruppo di parrocchie consegni l'elenco dettagliato dei consiglieri e i riferimenti di contatto del vice presidente. Il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano entro l'anno giungeranno al termine del loro mandato e saranno rinnovati secondo i loro statuti.

30. Se vogliamo realizzare una autentica prassi rinnovata di pastorale e di nuova evangelizzazione, è necessario prendere sul serio quanto abbiamo riflettuto in Assemblea sinodale, com'è sintetizzato al n. 98 del Libro sinodale: **la necessità di realizzare in tutta la Diocesi le Comunità pastorali.** La situazione in Diocesi è ancora in evoluzione. Molte parrocchie da anni si sono

raggruppate in Unità pastorali, vivendo però una situazione un po' precaria, in ordine alla progettazione e collaborazione. In molti casi si è trattato principalmente di una collaborazione tra sacerdoti su alcune attività comuni, mentre solo alcune hanno messo in atto forme di collaborazione su ambiti pastorali particolari. La riflessione, che si è fatta e che si sta ancora precisando, ***porta verso una nuova forma di collaborazione fra le parrocchie, che chiamiamo Comunità pastorale, per avviare con ancora più determinazione il processo di sinodalità e di corresponsabilità.*** Non è un cambiamento di nome ma di prospettiva, perché non riguarda solo la collaborazione tra sacerdoti ma di tutte le comunità parrocchiali interessate. Parlare di Comunità pastorali significa che la cura della vita cristiana non è più affidata al solo presbitero ma alle comunità cristiane in comunione tra loro. ***Sono le comunità parrocchiali che si mettono insieme diventando co-partecipi e corresponsabili della missione evangelizzatrice della Chiesa.*** Un processo che ha avuto inizio e che intendiamo concludere nel giro di 4/5 anni. ***Tutte le parrocchie, con gradualità, sono chiamate ad assumere questa forma organica di collaborazione, perché, come ricordava anni fa la CEI, è finito il tempo della parrocchia autosufficiente, come se potesse bastare a se stessa.*** Le Comunità Pastorali, se da una parte assicurano l'unicità di ogni parrocchia, dall'altra richiedono alcune condizioni indispensabili:

- ***la fraternità tra i presbiteri,***
- ***la piena partecipazione e corresponsabilità dei laici, evitando di delegare ai soli preti la progettazione e l'attività pastorale,***
- ***la sinergia e la collaborazione pastorale di parrocchie vicine,***
- ***la costituzione del Consiglio di Comunità pastorale che ha il compito di progettare l'attività pastorale sia unitaria che delle singole parrocchie con l'attenzione a nuove vie di annuncio,***
- ***la formazione degli operatori pastorali.***

È in fase di costituzione a livello diocesano un gruppo di accompagnamento, sotto la responsabilità della sezione pastorale, che si affiancherà alle Comunità pastorali e ai loro Consigli di Comunità per guidare e sostenere l'avvio delle Comunità pastorali nelle varie foranie. A breve sarà preparato un Vademecum per la costituzione delle Comunità pastorali e del Consiglio di Comunità.

31. Un buon avvio e funzionamento delle Comunità pastorali necessita della convinzione, **dell'apporto e della piena collaborazione dei ministeri ordinati. Il Libro sinodale dedica un intero paragrafo al ministero ordinato, dal n. 131 al n. 146.** *“Il ministero ordinato, in virtù del sacramento dell'Ordine ha tra le sue specificità favorire e far crescere la comunione ecclesiale e la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio per l'edificazione di tutta la comunità cristiana”* (n. 133). Conosciamo tutti le fatiche e le difficoltà, in una società che spinge anche i preti all'individualismo e all'attivismo. Le riflessioni sulla cura dell'interiorità, la formazione e la fraternità ci hanno accompagnato in questi anni, per vivere con più passione il nostro servizio tra la gente, per essere pastori e gioiosi evangelizzatori. **Non mi stancherò mai di ringraziare tutti i presbiteri e diaconi per il senso di responsabilità e per la dedizione che mettono nell'esercizio del ministero, non sempre facile e non sempre riconosciuto.** Un ministero 'necessario' per la vita delle nostre parrocchie e delle Comunità pastorali. Ogni comunità necessita di una guida e di un ministro ordinato che renda presente l'agire di Cristo, celebrando i sacramenti e testimoniando con la sua vita l'amore per tutti. Affidiamo al Signore il nostro seminario, gli educatori e professori, perché formino sempre più 'pastori' secondo il cuore di Dio. Invito tutti i presbiteri e le comunità cristiane, a pregare per le vocazioni e a suggerire a qualche adolescente e giovane di non aver paura di seguire la chiamata del Signore.

32. **Per favorire un avvio più ordinato e possibile delle Comunità pastorali, nell'Assemblea del clero tenuta alla fine dell'Assemblea sinodale, ho dato ai presbiteri alcune indicazioni, che ritengo necessarie far conoscere a tutti. L'avvio delle nuove Comunità pastorali richiede ai sacerdoti e anche alle varie comunità qualche fatica in più, in odine alla distribuzione dei presbiteri e all'esercizio del loro ministero.** Un passaggio non sempre facile perché comporta una nuova riorganizzazione del ministero e della stessa vita del presbitero. Riassumo alcuni punti:

- Perché le Comunità pastorali possano funzionare bene, è necessario che vi sia un unico punto di riferimento e coordinamento della vita della Comunità. Il Codice di Diritto Canonico prevede la nomina in più parrocchie contemporaneamente (= Comunità pastorale) **di più parroci in solido, dove uno di essi sia il Moderatore, che fa da punto di riferimento per il gruppo dei presbiteri.** Anche se ogni parrocchia farà riferimento per la cura pastorale ad un parroco in solido, si supera l'idea di un

parroco residente per ogni parrocchia, che fa tutto. La nomina dei parroci, come prevede il Codice, è fissata per 9 anni.

- Questo passaggio richiederà il cambiamento di sede di qualche parroco o la conclusione del servizio per raggiunti limiti di età.
- Anche per noi vescovi, preti e diaconi, arriva prima o dopo l'età del pensionamento. Il Codice prevede che raggiunti i 75 anni si diano le dimissioni e con il compimento degli 80 anni si decada dall'incarico. Questo non significa che non si eserciti più il ministero, ma che non si abbiano più responsabilità dirette di attività pastorali.
- Le Comunità pastorali potranno esser una bella occasione per qualche sacerdote di mettersi a servizio come collaboratore o residente in quel territorio.

Alla fine della Lettera pastorale, in allegato, troverete il testo completo dell'incontro con il Clero nell'Assemblea del 29 febbraio 2024.

33. Camminare insieme è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola, sulla celebrazione dell'Eucaristia e sull'accoglienza del dono dello Spirito. **L'Eucaristia domenicale è la sorgente della sinodalità e il luogo di autentica corresponsabilità.** Il cammino sinodale e l'Assemblea hanno dedicato molta attenzione alla liturgia e alle varie celebrazioni, anche perché per molti credenti è l'unica possibilità di incontro con il Signore, con la sua Parola e con la comunità cristiana. **La fase di ascolto ha messo in luce, anche nelle nostre parrocchie, che la liturgia è di fatto ridotta alla sola Eucaristia domenicale e che le celebrazioni e le stesse omelie appaiono spesso stanche, ripetitive e scarsamente coinvolgenti, prive di vitalità.** Si fa fatica a percepire l'attiva partecipazione dei fedeli all'interno dell'Eucaristia e delle altre celebrazioni. L'Assemblea sinodale, stimolata da queste considerazioni, ha reagito positivamente, impegnandosi nella riflessione e **nell'individuazione di un possibile cammino di rinnovamento delle nostre assemblee liturgiche.** Così si esprime nel Libro sinodale al n. 12: *«Per una più profonda presa di coscienza della dimensione evangelizzatrice, intrinseca ad ogni atto liturgico, è necessario che le celebrazioni favoriscano l'attiva partecipazione di tutti i fedeli e siano aperte al cambiamento per una rivitalizzazione in grado di ridare forma allo stare insieme della Chiesa. Le carenze, non solo comunicative, delle attuali celebrazioni liturgiche nelle nostre parrocchie sono state evidenziate con forza nella fase di ascolto (IL 11-14). Si tratta di una situazione diffusa in tutta la Chiesa italiana: «La liturgia oggi pare non riesca più a dare forma allo stare insieme della Chiesa. L'omelia*

rappresenta l'apice di questo scontento, che riguarda comunque in generale la percepita insignificanza di un rito che non appare più eloquente nel suo insieme» (FS 2.4). Appare comunque chiaro il ruolo sempre più importante dei fedeli laici nello svolgimento delle celebrazioni liturgiche, tanto da auspicare l'emanazione di linee-guida per la preparazione delle celebrazioni stesse, unitamente alla formazione di coloro che, in assenza o in presenza del presbitero, sono chiamati a guidare e vivere i momenti liturgici".

Do mandato all'Ufficio liturgico diocesano di formare quanto prima una équipe di lavoro per dare attuazione alle indicazioni emerse nell'Assemblea sinodale e alla Lettera Apostolica "Desiderio Desideravi" del Santo Padre Francesco sulla formazione liturgica del Popolo di Dio, individuando tutte le opportunità che la liturgia prevede per una valorizzazione sinodale dei fedeli laici che partecipano alle celebrazioni.

B. Generare alla fede: centralità del Battesimo

"Battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Lui" (Galati 3,27)

34. Ci lasciamo condurre non solo dalle parole ma soprattutto dalla **testimonianza viva di san Paolo che sulla via di Damasco, folgorato dalla voce del Risorto, si incontrò con Anania che invocò su di lui lo Spirito Santo e lo battezzò** (cfr. Atti 9,17-19). Questo episodio ci ricorda la gratuità che esprime il dono del battesimo nella vita di Paolo, meglio Saulo, dono che ha ricevuto dalla Chiesa e accolto come risposta a Dio che è intervenuto nella sua vita, nella sua storia e nella sua persona. **Infatti, con il battesimo Saulo cambiò il suo nome in Paolo e cambiò vita, perché da quel momento in poi riuscì a vedere le cose e la realtà a partire da una luce interiore, da Gesù risorto che gli ha rivelato il senso vero della vita e dell'umanità.** La luce nuova del battesimo donò a Paolo la conversione, **aiutandolo a passare dalla logica dell'ambizione alla logica del servizio**, del dono e del farsi tutto a tutti. Se vogliamo anche noi, sembra dire san Paolo, accogliere lo Spirito di Cristo, è necessario essere battezzati. Il testo che meglio sintetizza la riflessione e l'esperienza di Paolo sul battesimo, lo si trova nella Lettera ai Romani 6,1-II. Essere battezzati dalla Chiesa è essere battezzati in Cristo, entrando in relazione personale e profonda con Lui. Per esprimere questo concetto Paolo si servì di espressioni simili: *"Battezzati nella sua morte"* (Romani 6,3), che evidenzia l'associazione tra la croce e il battesimo; oppure *"rivestirsi di Cristo"* (Galati 3,27), come l'abito aderisce al

corpo, così la vita di Cristo si intreccia con la vita del battezzato, diventando una sola cosa con lui. Nessuno può battezzare sé stesso, **nessuno può diventare cristiano da solo**; solo da un altro, solo dalla comunità dei credenti, dalla Chiesa possiamo ricevere la fede e il battesimo, perché il battesimo è l'incontro con Gesù Cristo, morto e risorto.

35. Parlare di battesimo è prima di tutto riflettere sulla **capacità oggi di generare alla vita di fede, compito che è della Chiesa, della comunità cristiana e della famiglia**. Dalla capacità generativa della fede delle nostre comunità e delle famiglie dipende la risposta alla domanda di Gesù: *“Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”* (Luca 18,8). **Quali caratteristiche deve avere, oggi, una comunità generativa, capace di offrire il dono più prezioso: la fede in Gesù Cristo?** Una comunità madre, libera, capace di affetto e di amore, senza però creare dei lacci e dei vincoli così forti da portare a sensi di colpa, con quella libertà che incoraggia senza appesantire e che lascia sempre libera la persona di accogliere o rifiutare la proposta. Una comunità che si fida del Signore, che ha fede in Lui, che prega ed è dedita alla carità vicendevole. Questi sono gli aspetti importanti della fecondità ecclesiale. **Se invece è una comunità che si lamenta continuamente**, dove regna la falsità e il disimpegno, una comunità che non ha il coraggio e la forza di annunciare e testimoniare il Vangelo, diventa **una comunità sterile, incapace di generare nuovi cristiani**. La Chiesa genera alla fede da sempre, attraverso i sacramenti, la Parola, il servizio e la preghiera. Genera e accoglie con affetto nel battesimo i nuovi cristiani immergendoli nel mistero pasquale: li lava con l'acqua, li profuma con il crisma e li nutre con l'Eucaristia.
36. Un tema fondamentale del nostro Cammino sinodale è stato il battesimo, sviluppato in alcuni gruppi dalle Assemblee di area, confluito nel Libro sinodale nei numeri 35-52: **dalla fase di accoglienza per chi chiede di entrare nella Chiesa, alla formazione di chi accompagna, soprattutto per garantire un accompagnamento della comunità cristiana nella scoperta dei molti doni di grazia che nascono dall'essere inseriti in Cristo**. È emersa con tanta insistenza **la centralità della vita battesimale**, in particolare in un contesto dove l'indifferenza religiosa sembra rendere superfluo o di 'tradizione' non solo il rito e la celebrazione del battesimo ma anche la stessa vita cristiana. Dalla fase di ascolto ci si è resi conto che troppi adulti non fanno riferimento alla vita cristiana ricevuta nel battesimo, non coltivano più la formazione

che li può aiutare a vivere la fede in Gesù Cristo ed essere testimoni del Vangelo nella quotidianità della vita: in famiglia, negli ambienti lavorativi e nella relazione con gli altri.

37. Non intendo in questa prima Lettera pastorale soffermarmi sul cammino dell'Iniziazione cristiana che viene fatto con modalità differenti nelle parrocchie e nelle Comunità pastorali, anche con qualche sperimentazione. Il Servizio diocesano per la catechesi, insieme a qualche altro Ufficio e Centro, ha già predisposto alcune proposte e sperimentazioni fattibili che saranno offerte all'inizio del nuovo anno pastorale. Nella successiva Lettera pastorale offrirò delle indicazioni più precise per avviare qualche nuova sperimentazione in sintonia con la Chiesa italiana e così rinnovare il cammino dell'Iniziazione cristiana in diocesi. Nei prossimi due anni pastorali, invito le parrocchie e le realtà pastorali diocesane ad avviare alcune nuove prassi in merito alla pastorale battesimale dei bambini.

38. L'attuale prassi battesimale, ci ricordava lo Strumento di Lavoro per le Assemblee di area, pur vantando un percorso pluriennale, mostra da tempo la sua inadeguatezza. ***La celebrazione del battesimo di fatto rischia di 'iniziare' poco o per nulla alla vita cristiana.*** Spesso i genitori chiedono il battesimo del loro figlio senza esprimere una reale adesione alla fede. Non si coglie in molti genitori un vero impegno educativo in ordine alla fede e una responsabilità educativa per il futuro. Sta di fatto che dopo la celebrazione del battesimo non si fanno più presenti. Tuttavia i genitori bussano ancora alle porte della comunità parrocchiale per chiedere il battesimo dei figli, che è dono della fede in Cristo. Di fronte a tale desiderio, i credenti non possono sottrarsi a questo compito di evangelizzazione. ***Pertanto è urgente e necessario in ogni comunità parrocchiale o Unità/Comunità pastorale avviare una nuova prassi battesimale per i genitori che desiderano incamminarsi su questa strada, avviando per loro stessi un cammino di fede.*** Suggerisco e propongo una prima scelta, già sperimentata da alcune parrocchie, che può essere estesa nelle comunità parrocchiali e all'interno Unità/Comunità pastorale: ***l'équipe battesimale per un rinnovato annuncio missionario.*** Per l'attuazione pratica, riporto per intero le indicazioni del Libro sinodale al n. 41: "In ogni parrocchia o in ogni Unità Pastorale sarà attivata un'équipe di operatori battesimali composta da laici, consacrati/e, diaconi e presbiteri per accompagnare e formare i genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli. Il compito

fondamentale dell'équipe è promuovere il volto accogliente dell'intera comunità cristiana. È perciò sua specifica cura non solo raccontare i diversi e più significativi contenuti della fede cristiana, ma avviare e consolidare relazioni umane e spirituali in un reticolo di azioni, esperienze, incontri, per far cogliere ai partecipanti la bellezza del credere nel Signore Gesù. La formazione dei membri dell'équipe sia curata a livello diocesano". Chiedo al Servizio diocesano per la Catechesi di predisporre un percorso di formazione che dovrà avere un carattere esperienziale secondo quanto le scienze umane, pastorali e teologiche oggi offrono, in un confronto continuo con la comunità e i suoi responsabili, presbiteri e laici. Chiedo pure di predisporre quanto prima delle indicazioni operative per la costituzione dell'équipe battesimale nelle parrocchie e/o Unità/Comunità pastorali, nel rispetto della sinodalità e ministerialità condivisa.

39. Propongo alcune indicazioni pastorali riguardanti **la preparazione e la celebrazione del battesimo**. Il Libro sinodale ai numeri 43-49 indica alcuni suggerimenti concreti. Ai genitori, in particolare, che chiedono il sacramento del Battesimo per i loro figli, l'équipe battesimale offrirà **un percorso di formazione personalizzato e calato nella loro realtà di vita, sia per numero di incontri, per orari, per linguaggio e per testimonianze diversificate degli operatori battesimali**. È un percorso attento ai contenuti della fede, al significato e senso del Battesimo che si intreccia doverosamente con un attivo ascolto dei genitori, con i loro vissuti, desideri e aspettative. **Tra le attenzioni da avere ci sia la conoscenza dei genitori da parte del parroco, un confronto dei genitori con alcuni laici in ambiente domestico e, in chiesa, la presentazione del rito nei suoi segni e parole**. Per i genitori che si dimostrano più interessati e sensibili ad approfondire i contenuti della fede, il cammino di preparazione potrà essere più prolungato, valorizzando anche alcune proposte del Rito dell'Iniziazione Cristiana per gli Adulti. Dato che sono numerose le coppie di conviventi che chiedono il Battesimo, si offrirà, contestualmente al percorso di iniziazione battesimale, l'opportunità di approfondire sia il rapporto con Dio e con la comunità e il valore del sacramento del Matrimonio. **Si abbia cura e attenzione alle famiglie che vivono situazioni particolari di povertà, provenienti anche da altri paesi, di sofferenza, di malattia o di disabilità del figlio o di un genitore**. La vicinanza e la prossimità della comunità è indispensabile per trasmettere l'amore del Signore che non abbandona mai.

40. Per la **celebrazione del sacramento del battesimo**, considerato che la celebrazione dell'Eucaristia costituisce un banco di prova per vivere e trasmettere il significato della vita cristiana nell'attuale cambiamento di epoca, **è preferibile che il battesimo venga celebrato in una delle Messe domenicali della parrocchia, cosicché la comunità cristiana ne sia partecipe.** Per situazioni particolari o per opportunità pastorali il battesimo può essere celebrato al di fuori della santa Messa, ma sempre nel giorno del Signore, avendo cura che sia presente anche una rappresentanza della comunità. Per un maggior coinvolgimento della comunità cristiana e per aiutare i genitori dei battezzandi a vivere in pienezza il sacramento propongo di assumere la prassi di distribuire in alcune domeniche i singoli riti, immaginando tre tappe: l'accoglienza nella comunità; i riti pre battesimali; promesse battesimali, battesimo e riti esplicativi. Sarebbe bello, soprattutto nelle piccole comunità, come era nella Chiesa primitiva, celebrare il battesimo solamente nella Veglia pasquale.

41. Nelle parrocchie o nelle Unità/Comunità pastorali, siano predisposti **percorsi di accompagnamento delle famiglie dopo la celebrazione**, tenendo in considerazione il cammino di fede dei genitori. Lo scopo è mantenere vivo nella quotidianità e nel tempo il percorso iniziato con il sacramento, per essere vicini alle famiglie offrendo occasioni di incontro, amicizia e crescita umana e spirituale, eventualmente fino all'età in cui i figli inizieranno a frequentare il catechismo e la comunità parrocchiale. L'Assemblea sinodale al n. 51 del Libro indica alcune proposte: **a) familiare: i catechisti incontrano la famiglia a casa; b) di gruppo: i catechisti coordinano incontri di gruppo al fine di creare unione tra le famiglie; c) comunitaria: l'Unità /Comunità Pastorale prevede celebrazioni eucaristiche (ad esempio in solennità quali l'Epifania, il Battesimo di Gesù e la Pentecoste) in cui coinvolgere le persone di questo percorso, valutando anche momenti di convivialità.**

42. Per quanto concerne **la figura del padrino e della madrina**, siamo in attesa che il Sinodo dei Vescovi e la Chiesa italiana si esprimano nel merito. È una questione spinosa e delicata, che diventa spesso motivo di contrasto tra il parroco e i genitori che chiedono il battesimo (o la cresima), **perché non comprendendo appieno il significato e il ruolo del padrino/madrina, si scelgono persone, pur legate alla famiglia, che sono lontane o sono scarsamente impegnate nella partecipazione alla vita di fede della comunità**

cristiana, oppure si trovano in situazioni familiari irregolari. Spesso il contrasto è anche alimentato dal fatto che non in tutte le parrocchie si seguono le indicazioni della Chiesa che non ammette chi vive in situazioni di irregolarità. Il confronto e la discussione nell'Assemblea sinodale non hanno portato ad una scelta pienamente condivisa. Pertanto, **in questi due anni, chiedo che si mantenga la prassi attuale che prevede, dove ci sono difficoltà nella scelta del padrino/madrina, di far accompagnare il battezzando da un testimone scelto dalla famiglia e da un membro dell'équipe battesimale che fa da padrino/madrina**, accompagnando i genitori nel cammino di fede e nella maturazione religiosa del battezzato. Invito ogni parroco ad attenersi seriamente a queste disposizioni.

43. Consapevoli della fragilità dell'attuale prassi battesimale, è **necessario sempre più rivolgersi al mondo degli adulti, come primi interlocutori della proposta evangelica**. Come comunità cristiana siamo chiamati ad un impegno maggiore per offrire cammini di formazione per gli adulti, le famiglie e i genitori. Considerato poi che molti genitori, che si riaccostano alla Chiesa per chiedere il battesimo dei loro figli, vivono il loro amore in forme e modalità diverse da quanto la Chiesa propone, **le coppie cristiane si rendano disponibili a testimoniare la loro fede, a narrare le loro vite e a indicare la bellezza del credere nel Signore Gesù, pur in mezzo a difficoltà e problemi**. È cura del parroco, del moderatore dell'Unità/Comunità Pastorale e/o degli altri operatori pastorali sollecitare queste coppie, affiancarle e supportarle in questo prezioso annuncio, che ha semplice e squisito sapore di Vangelo. In tal modo la comunità tutta offre alle famiglie e ai genitori un'opportunità per approfondire il rapporto con Dio, la partecipazione alla vita della comunità cristiana e il valore del loro amore benedetto nel nome del Signore Gesù.

C. La Carità cuore dell'evangelizzazione

“Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per voi” (2Corinzi 8,9)

44. Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge alla comunità cristiana di Corinto **per dare un fondamento al suo impegno di solidarietà verso i fratelli di Gerusalemme che sono nel bisogno: tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo**. La solidarietà per Paolo è il segno concreto della fede. Non si

tratta di essere solidali solo economicamente, ma **di lasciarsi arricchire dal dono del povero per eccellenza che è Gesù**. Paolo non vuole obbligare i cristiani costringendoli ad opere di carità, ma aiutarli a crescere nell'amore vicendevole, conformandosi al Signore Gesù che si è spogliato di tutto, *"facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce"* (Filippesi 2,8). Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, ricco della sua divinità, si è fatto povero nell'incarnazione, scendendo in mezzo a noi, facendosi vicino ad ognuno e assumendo la nostra natura umana si è fatto carne. La ragione di tutto questo, ci ricorda san Paolo, **sta nell'amore divino, un amore che è grazia, generosità e desiderio di prossimità**. Lo scopo del farsi povero di Gesù, non è la povertà in se stessa, ma *"perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"* (2 Corinzi 8,9). È la logica di come Dio ama l'umanità, con l'incarnazione e la croce. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. **La povertà di Cristo è la più grande ricchezza**: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre e dell'affidarsi a lui sempre (cfr. Papa Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2024*).

45. **Il frutto migliore del battesimo e della vita cristiana è la carità**. Questo ci aiuta a comprendere che **la dimensione sociale dell'evangelizzazione chiede che ogni persona ascolti e accolga nel profondo del cuore il messaggio delle Beatitudini, perché Gesù crocifisso, il povero per eccellenza, attende da noi una risposta di donazione totale della vita**. Non è possibile dare un'identità a Gesù di Nazareth senza la povertà. Nella sua vita ha sperimentato tante forme di povertà, fino alla solitudine e all'abbandono dei suoi amici, povertà di chi conta poco e muore in croce. Ha assunto la povertà umana ed esistenziale ed è vissuto nella povertà interiorizzata del credente che si fida e spera solo nel Padre. **È la povertà di un uomo come noi, di un povero tra i poveri, di chi si è manifestato solo come un servo di tutti, disposto a dare la vita per la nostra salvezza**. Una vita svuotata (*kénosis*), di umiliazione e abbassamento (*tapeinòs*), per essere solidale con l'umanità. I poveri sono quelli che si trovano in una condizione più favorevole per accogliere la predicazione di Gesù e la venuta del Regno di Dio. Così Gesù ha interpretato la sua missione agli inizi della predicazione: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con*

l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Luca 4,18-19). **Metterci alla sequela di Gesù, essere suoi discepoli significa essere costruttori di fraternità e comunione, capaci di condivisione e di solidarietà verso i più poveri, perché il Regno di Dio è regno di giustizia, di amore e di pace.** Gesù non demonizza i beni della terra, che sono doni di Dio, ma l'accumulo dei beni che annebbia la vista e il cuore e fa passare oltre, senza accorgersi delle necessità delle persone. Solo scoprendo nei poveri ed emarginati il volto di Cristo, avremo accesso al Regno di Dio (cfr. Matteo 25, 31-46).

46. **"Desidero una Chiesa povera per i poveri"**, scrive papa Francesco al n. 198 dell'Evangelii Gaudium, "essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare al *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro". **Pertanto, per la Chiesa la scelta preferenziale o l'opzione per i poveri, più che una categoria culturale o sociologica, è teologica, perché Dio si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà.** Infatti **nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri.** Il nostro impegno per i poveri, non consisterà esclusivamente in azioni o attività assistenziali, **ma in un ascolto e una attenzione umana e spirituale, carichi di amore e 'compassione' per loro, facendoli sentire nostri fratelli e a casa loro.** È necessario attivare un processo di incarnazione, croce e risurrezione nell'esperienza della Chiesa e dei credenti, attraverso la capacità di farsi solidali nelle condizioni fragili o difficili dell'esistenza, per leggere nei poveri i segni di una speranza e di una possibile rinascita. **Laddove c'è un segnale di sconfitta e di morte, può presentarsi la possibilità e la grazia di una rinascita.** Ecco perché è importante formare e aiutare le comunità, gli operatori e i volontari, a non fermarsi a un primo grado di superficie sulla realtà e sui vissuti delle persone, ma a condurli ad un'altra prospettiva e a una rilettura più profonda che è quella di Dio e del Vangelo. La prossimità con i poveri e con coloro che abitano le periferie esistenziali può diventare occasione per rimettere al centro quel dinamismo di evangelizzazione di cui la Chiesa ha sempre bisogno per essere feconda e costruttrice di un mondo più giusto e fraterno.

47. **Il Cammino sinodale che abbiamo vissuto in diocesi in questi anni, con il desiderio di rimettere al centro un'evangelizzazione aperta e attenta a tutti, ha dedicato ampio spazio all'ascolto e alla riflessione sulle diverse forme di povertà, sui poveri presenti nel nostro territorio e sul senso di solidarietà da vivere in nome del Vangelo.** Una solidarietà che è più della generosità, perché è l'invito ad abbracciare le persone in un vincolo di reciprocità. **La nuova frontiera è la fratellanza, come ricorda il papa nell'enciclica Fratelli tutti, antidoto contro quell'individualismo sfrenato che affligge e crocifigge milioni di poveri.** La Caritas diocesana, presente anche in molte delle nostre comunità cristiane parrocchiali, di Unità/Comunità pastorale o di forania, insieme ad altre realtà associative ecclesiali e sociali, da molti anni è impegnata a formare le persone e le comunità a diventare sempre più luoghi concreti e punti di riferimento per vivere la solidarietà al prossimo e sperimentare la gioia della carità, rispondendo concretamente alle differenti povertà. Desidero riportare alcuni passaggi del Libro sinodale ai numeri 23 e 24. *“Una Chiesa in uscita, accogliente e attenta a tutti, è una Chiesa che cammina soprattutto accanto agli ultimi, alle persone in difficoltà. L'apertura nello spirito missionario deve prevedere, accanto allo slancio e alla testimonianza evangelici, il coinvolgimento della comunità di appartenenza, la preparazione degli operatori, l'organizzazione delle strutture e dei servizi, nonché la collaborazione con enti pubblici e privati del territorio. Nel discorso rivolto ai partecipanti al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana (Firenze, 2015), Papa Francesco esorta al dono di sé seguendo l'impulso dello Spirito Santo: ‘Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù’. ... In linea anche con il Cammino Sinodale della Chiesa in Italia, emerge il desiderio di una Chiesa che vada per le strade alla maniera del Buon Samaritano: pronta a chinarsi e fasciare le ferite nel corpo e nello spirito di chi giace ai margini della vita. Una Chiesa che ha a cuore i poveri, ma anche di far crescere, in ciascuno dei suoi membri, un'attenzione ad ascoltare soprattutto i poveri e i sofferenti, per non limitarsi a guardare ai poveri, ma guardare anche attraverso gli occhi dei poveri. La dimensione di ascolto e di operosa collaborazione è anche la dimensione richiesta nel confronto con le altre culture e confessioni religiose che condividono il territorio della nostra Diocesi, nella consapevolezza della necessità di «costruire ponti e non muri». Sulla povertà la Chiesa gioca la sua fedeltà al Signore.*

48. Penso utile un'ulteriore riflessione sull'individuazione di alcune fragilità e povertà, vecchie e nuove, presenti nel territorio. **Quali povertà e fragilità sono più urgenti oggi e necessitano della nostra presenza e testimonianza della carità?** Credo di non essere fuori tema se ricordo che **una delle prime povertà e fragilità, quindi la prima carità, deve essere verso se stessi.** Conosciamo tutti il comandamento di Gesù: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Marco 12,31). Se il requisito fondamentale per amare il prossimo è amare se stessi, allora è da lì che si deve cominciare. Capita a tutti che a volte, arrivata la sera, ci si senta stanchi e senza energia, insoddisfatti e con la sensazione di non aver fatto niente. Si corre tutto il giorno, indaffarati per tante cose, dimenticando perfino di darsi del tempo per prendersi cura. **Prendersi cura di sé non significa essere egoisti.** Al contrario, dare priorità al proprio benessere vuol dire migliorare la qualità della vita e affrontare meglio le relazioni sociali, lavorative e di servizio verso gli altri. **Fondamentale diventa darsi un po' di tempo e dei momenti per sé, prendersi cura del proprio corpo, con uno stile di vita sobrio, ascoltare i propri sentimenti, coltivare relazioni interpersonali, dedicare del tempo alla riflessione, alla preghiera, alla carità e al servizio gratuito di chi è nel bisogno.**
49. Non occorrono i dati statistici per rilevare che **lo stile di vita** improntato sui consumi sfrenati, sulla gestione sregolata delle risorse, sullo sfruttamento della terra, sui processi finanziari che producono masse di scarti umani, sulla politica che spesso difende gli interessi personali, **produce sempre più povertà ed esclusione sociale, oltre che l'abitudine e il disinteresse di tanti poveri ed esclusi dalla società.** Sofferenze e ingiustizie sono sempre state presenti nella storia dell'umanità, tuttavia **la situazione attuale si rivela inedita per numerosi aspetti e segnatamente per la mondializzazione dei rapporti economici, delle migrazioni, dell'informazione e ultimamente anche per l'acuirsi dei conflitti e delle guerre.** Sono i poveri e i senza tetto ancora presenti nelle nostre piazze e strade; sono le sempre più numerose famiglie impoverite dai mutui sulla casa o perché non trovano casa; sono le famiglie con persone diversamente abili o malate psichicamente che faticano a soddisfare i bisogni primari e non trovano strutture adeguate per l'accoglienza; sono i tanti anziani che si sentono soli e abbandonati; sono le difficoltà e le prove dei carcerati e dei loro familiari; sono gli ex carcerati che

desiderano rispetto e reinserimento nella comunità; sono gli 'extracomunitari' che dalle diverse rotte, per noi principalmente quella balcanica, giungono sul nostro territorio e fanno fatica a trovare dignità e lavoro, non perché non ci sia, ma per l'eccessiva burocrazia e per l'assenza di un piano nazionale di vera e seria accoglienza, che offra un più facile accesso ai visti di lavoro e non solo per 'richiedenti asilo', ma per tutti coloro che chiedono di entrare nel mondo del lavoro, ad evitare che si lascino le persone per anni in un limbo che rischia di generare situazioni di irregolarità. Ci sono pure **le numerose povertà sociali** di coloro che non riescono a vivere dignitosamente alcune fatiche e sofferenze. Il libro sinodale al n. 29 parla di **vulnerabilità sociale**. Pensiamo ai numerosi ammalati che in lista d'attesa devono aspettare mesi per una visita medica o diagnostica; alla crisi di tante persone, soprattutto ragazzi, provocata dalla rottura dei legami familiari; il mondo dei *NEET* (giovani che non studiano, né lavorano, né sono inseriti in qualche occupazione); violenza contro le donne che talora porta al femminicidio; abusi e violenza verso i minori; emarginazione e talvolta anche violenza verso chi fa scelte diverse di vita, al crescere fenomeni di dipendenza. Questo elenco non esaustivo ha il valore di una esemplificazione. **Sono tutte povertà che chiedono l'attenzione e la cura, in particolare dei Consigli Pastoralis Parrocchiali. Le comunità cristiane, in sinergia con il territorio e le istituzioni pubbliche e private, sono chiamate a monitorare il territorio, favorendo e creando luoghi di ascolto e di confronto, per servire meglio chi è nel disagio.** (cfr. Libro sinodale, nn. 27 e 29). Nel fare questo, l'attenzione sia rivolta non solo a collaborare, per trovare risposte concrete, ma anche un deciso impegno nel dare voce a chi vive situazioni di povertà, al fine di far maturare nella comunità e nelle autorità competenti una maggiore giustizia sociale.

50. In Diocesi e nell'intero territorio sono presenti **persone e strutture impegnate al servizio della carità**. Così il n. 26 del Libro sinodale: "Diocesi, Unità Pastorali e parrocchie si adopereranno affinché la carità e la solidarietà siano praticate anche in collaborazione con le altre realtà religiose e di volontariato presenti nel territorio, tutte chiamate dalla fedeltà a Dio a prendersi cura dei poveri. La Caritas diocesana, le Caritas territoriali e altre realtà presenti in Diocesi – quali la San Vincenzo, i Compagni di Emmaus, l'Oasi – sono dei luoghi concreti e punti di riferimento sicuri per vivere la

solidarietà al prossimo e sperimentare la gioia della carità”. Tutta la Chiesa diocesana e le parrocchie si devono impegnare a mettere in atto alcuni servizi, come segno dell’attenzione ai più fragili, che possiamo chiamare ‘pastorale di confine’. Come richiesto dall’Assemblea sinodale, vedi n. 31 del Libro, è necessario avviare percorsi di riutilizzo di alcuni spazi (canoniche e oratori) che risultano inutilizzati per la pastorale così che si possano adoperare per l’accoglienza e il contrasto alla povertà abitativa, per famiglie povere o di immigrati. Così come è necessario, come ci ricorda il Libro sinodale al n. 25 “programmare percorsi formativi perché ogni cristiano, in qualità di “samaritano” e “sentinella” rispetto ai bisogni emergenti, rimanga attento e pronto di fronte ai bisogni materiali e immateriali delle persone, coltivando innanzitutto relazioni umane prive di paternalismi, ma con la volontà di ridurre i rischi di povertà e di solitudine presenti nelle nostre comunità e di farsi educare alla carità dall’incontro con i poveri. Per quanti si dedicano a iniziative organizzate di volontariato e di attenzione agli altri, è indispensabile una formazione specifica, in grado di favorire la crescita delle competenze necessarie a svolgere un’azione corretta, e costruttiva di relazioni”. Non mancherò mai di ringraziare **la schiera di volontari e volontarie** che gratuitamente e nel silenzio operano a livello diocesano e parrocchiale in numerosi ambiti della pastorale e soprattutto nell’ambito caritativo e assistenziale. Così pure ringrazio i diaconi permanenti e i ministri straordinari della comunione impegnati nel servizio ai più deboli.

51. **Mi sta a cuore richiamare e sottolineare un’ultima povertà e gesto di carità: l’attenzione ai migranti.** Riporto la decisione dell’assemblea sinodale, al n.30: *“In mezzo a noi vivono, in numeri crescenti, molte persone di altre nazionalità, in parte già ben inserite, altre invece in situazioni precarie o addirittura drammatiche. Ogni comunità è chiamata a elaborare risposte concrete, anche collaborando con la Caritas diocesana per l’accoglienza e l’inserimento degli immigrati, in maniera generosa e creativa. L’attenzione ai migranti è parte della più generale apertura all’accoglienza che caratterizza le comunità cristiane e che concretamente si manifesta anche nella destinazione delle strutture. Per questo in ogni forania si costituirà un’équipe di persone che si prestino a questo tipo di servizio umano ed ecclesiale e, in accordo con la Diocesi, il Consiglio di Unità Pastorale individuerà almeno una canonica o altra struttura da dedicare all’accoglienza, concretizzando in tal modo un orientamento condiviso e comune”*

a tutta la Chiesa diocesana". Porto ancora nel cuore le forti parole di papa Francesco in visita alla città di Trieste il 7 luglio 2024: *"Continuate a impegnarvi in prima linea per diffondere il Vangelo della speranza, specialmente verso coloro che arrivano dalla rotta balcanica ... Avanti senza paura, aperti e saldi nei valori umani e cristiani, accoglienti ma senza compromessi sulla dignità umana. Su questo non si gioca"*. Parole e comportamenti che non sempre sono ben visti e accolti, anche in tante nostre comunità parrocchiali. Mentre ringrazio di cuore tutte quelle persone, gruppi e comunità, attraverso il coordinamento della Caritas diocesana, che stanno operando per l'accoglienza dei profughi e migranti – penso a quanto è stato fatto per gli ucraini fuggiti dalla guerra ... e non solo –, desidero manifestare anche la mia amarezza nel sapere che operatori pastorali che operano all'interno delle nostre parrocchie, anche recentemente non hanno accettato la richiesta di accogliere e di inserire nelle loro comunità una famiglia di migranti. Segno che abbiamo ancora molta strada da fare, perché il Vangelo ascoltato, celebrato e testimoniato nella comunità cristiana possa dischiudere gli occhi ad ogni cristiano della presenza di Dio che *"opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti"* (Efesini 4,6).

Conclusione

52. Maria di Nazareth, che in questi giorni abbiamo venerato anche sotto il titolo di Madonna della Neve, è diventata la madre di Gesù perché si è messa in ascolto e ha accolto nella sua vita la volontà di Dio. Da vera discepola si è messa in cammino per seguire il suo Figlio Gesù. A conclusione di questa prima Lettera post sinodale, desideriamo camminare insieme con Lei dietro suo Figlio, per essere testimoni di speranza all'interno della nostra Chiesa diocesana e nelle nostre comunità, traducendo in scelte coraggiose quanto lo Spirito ci ha donato di comprendere nel Cammino sinodale che abbiamo vissuto. Chiediamo a Maria, a santo Stefano e ai santi Martiri Concordiesi, nostri patroni, che ci accompagnino e che intercedano presso il Signore perché possiamo sempre, con gioia e coraggio, annunciare il Vangelo di Gesù con parole e opere.

Buon cammino.

+ Giuseppe Pellegrini vescovo

Indice

Premessa.....	2
Riprendiamo il cammino.....	3
Un grazie che sgorga dal cuore.....	6
Sinodalità e ascolto.....	7
Pellegrini di speranza.....	10
A. L'urgenza dell'evangelizzazione con una nuova prassi pastorale.....	14
B. Generare alla fede: centralità del Battesimo.....	25
C. La Carità cuore dell'evangelizzazione.....	30
Conclusione.....	37